## Primo invio di medicinali dell'Onu a Phnom Penh

Per la prima volta dal 1975 - anno in cui il sanguinario regime di Pol Pot interruppe le relazioni con le Nazioni unite - l'Onu invierà scorte di medicinali a Phnom Penh via terra dalla Thailandia. Il carico - ha annunciato a Bangkok un portavoce dell'organismo - comprende 7mila chilogrammi di antitubercolotici e medicinali contro la malaria e la febbra. Partirà mercoledì da Bangkok per raggiungere la capitale cambogiana passando attraverso Pol Pet, una cittadina situata nelle vicinanze del confine tra Cambogia e Thailandia, in territorio cambogiano, recentemente dichiarata punto di scambi commerciali tra i due paesi. Dopo la tregua raggiunta lo scorso mese tra le quattro fazioni della guerra civile cambogiana, i funzionari delle Nazioni unite avevano chiesto alle autorità cambogiane e thailandesi di usare la strada che collega Pol Pet a Phnom Penh per il trasporto di beni di emergenza, dopo la tregua raggiunta lo scorso mese tra le quattro fazioni della guerra civile cambogiana.

## Più tv più colesterolo per i bambini in vacanza

In estate i bambini americani in vacanza passano più tempo del solito davanti alla televisione. Secondo uno studio americano, vi sarebbe una correlazione tra elevati livelli di colesterolo nei bambini e il numero di ore passate davanti alla televisione. Ricercatori dell'università di Irving in California, hanno comparato i livelli di colesterolo alle «abitudini» televisive di oltre mille bambini e ragazzi dai due ai venti anni. Ne è risultato che l'8% ha presentato livelli di colesterolo superiori ai 200 mg/dl, mentre il 13% aveva valori compresi tra 176 e 199 mg/dl (valori superiori a 175 mg/dl sono considerati a rischio). In media, è stato calcolato che i bambini passavano tre ore al giorno davanti alla televisione; ma quelli che passavano dalle due alle quattro ore incollati davanti allo schermo, avevano un colesterolo più elevato del 50% rispetto a quelli che guardavano la tv per meno di due ore. L'innalzamento del colesterolo sarebbe dovuto, oltre alla sedentarietà, all'insistente pubblicità di cibi, quali patatine e merendine e all'abitudine di sgranocchiare cibi dolci o salati durante la visione dei programmi televisivi.

## Robert Gallo ha violato le regole per la sperimentazione umana?

Robert Gallo, lo scienziato americano che aveva cercato di strappare al suo collega francese Luc Montagnier la scoperta del virus dell'aids, è di nuovo nell'occhio del ciclone. E la sua immagine professionale rischia di incrinarsi ulteriormente. Da un'indagine, condotta dai National Institutes of Health è risultato che il ricercatore statunitense, che lavora per il National cancer institute, insieme Daniel Zagury dell'università di Parigi avrebbe violato le regole severe che proteggono i volontari che si sottopongono a sperimentazioni antiaids. Gallo non avrebbe notificato cioè alle autorità preposte la morte di tre persone che si erano spontaneamente prestate a farsi inoculare un vaccino contro la sindrome da immunodeficienza acquisita. Il prodotto era stato preparato mescolando i virus responsabili del vaiolo dei bovini (una malattia che si può trasmettere all'uomo) con frammenti di hiv, l'agente responsabili dell' aids. Al round di sperimentazioni organizzato da Zagury e Gallo hanno preso parte diciannove persone. I tre decessi sarebbero stati provocati dai vaccinia (i virus che provocano il vaiolo) che pur essendo stati «storditi» prima di essere inoculati hanno avuto effetti devastanti sul già provato sistema immunitario dei tre volontasri. Dopo questo caso i Nih hanno deciso di mettere a punto entro sessanta giorni un nuovo piano per assicurare che ogni sperimentazione condotta su esseri umani abbia luogo nel rispetto di un preciso decalogo etico-scientifico.

## L'Europa dell'est in difficoltà per risanare l'ambiente

Le rinate democrazie europee post-comuniste si trovano a doversi confrontare per la prima volta con le difficoltà di gestione del risanamento ambientale. Impostata la fase politica (legislazioni nazionali, accordi internazionali, garanzie di finanziamento) è il momento del duro scontro con l'analisi della realtà: assenza di dati, disinformazione dei cittadini, importazioni abusive, ritardo delle strategie imprenditoriali, fenomeni che accompagnano da sempre l'amministrazione dei rifiuti. Ne hanno discusso esperti di tutto il continente giunti a Francoforte su convocazione dell'istituto tedesco per l'ecologia applicata. Ecco che cosa è emerso. In Cecoslovacchia, che produce circa 160 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno (un sesto dei quali sono tossici e che vengono riciclati in una misure inferiore al 25 per cento) e che è «infestat» dalle discariche non controllate, fino al maggio scorso mancava una legislazione specifica sul problema dei rifiuti. Adesso esiste ma resta una grave lacuna: la maggioranza dei cittadini è disinformata e poco sensibile alla gravità del problema e quindi sono un'incognita le reazioni all'introduzione delle nuove tecnologie che il governo e le imprese hanno deciso di adottare. Rischi da non sottovalutare, come hanno testimoniato i rappresentanti dei laboratori di ecologia di Kiev che hanno dovuto confrontarsi e scontrarsi con le proteste delle collettività locali dell'Ucraina contro l'entrata in funzione di alcuni inceneritori della repubblica sovietica che invece operavano perfettamente in regola con gli standard ambientali.

**CRISTIANA PULCINELLI**

# Rapporto Oms: seimila morti di colera nel mondo

Sono oltre 6.000 i morti di colera quest'anno nel Mondo. Lo rende noto un rapporto pubblicato ieri a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità i cui dati, aggiornati al 18 luglio, parlano di 303.504 casi e 6.174 morti registrati in tutto il pianeta.

L'aumento dei casi di colera è particolarmente allarmante in Africa. Dal 1 gennaio al 15 luglio scorso, ne sono già stati segnalati 45.159, dei quali 3.488 mortali. Il paese più colpito è lo Zambia (11.356 casi e 981 decessi), davanti alla Nigeria (7.674 casi e 990 decessi), al Ciad (7.550 e 795), al Ghana (6.493 e 181) ed all'Angola (4.038 e 56).

L'Organizzazione mondiale della sanità sottolinea che in Africa il colera uccide molto di più che nelle altre parti del mondo. Mentre in America latina l' epidemia ha fatto 2.618 morti su un totale di 251.568 casi, in Asia si sono registrate 68 morti su 6.776 casi, negli Stati Uniti 14 casi e in Europa un solo caso. In Africa il tasso di mortalità si situa generalmente intorno al 6-10 per cento e raggiunge il 30 per cento in alcune regioni.

La malattia ha invaso il continente africano a partire dal 1970 e si è propagata su un vasto territorio attraverso le vie di comunicazioni terrestri e marittime per diventare endemica soprattutto in quelle regioni in cui la temperatura, l'umidità e la densità della popolazione ne favorivano la persistenza. «L' alto tasso africano di mortalità è il riflesso del livello di povertà, dei movimenti migratori di massa e dell' accesso insufficiente alle cure» ha spiegato il dottor Jim Tulloch, coordinatore del gruppo speciale di lotta contro il colera dell'Oms. Dal canto suo, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Hiroshi Nakajima, ha definito il colera «la malattia della povertà e del sotto-sviluppo» ed ha detto che le morti dovute al colera «sono tanto più tragiche in quanto si tratta di un morbo che può essere curato. Ecco perché gli sforzi di lotta contro il colera debbono essere intensificati in ogni parte del mondo».

## Economia ed ecologia/9

### In quale ambiente viviamo realmente e quale valore hanno i livelli e la qualità dei consumi? Un dilemma insolubile

# Una cultura per i limiti

**La questione ambientale produce un «obbligo» di cambiamento, che è bene interpretato da una cultura dei limiti. Nessuna proposta, però, può avere successo che non sia «umana/sociale». La possiblità del circolo virtuoso sta proprio nell'evidenziare i valori esistenziali resi difficili dall'attuale rapporto tra economia e vita, andando a scoprire valori che siano sentiti positivamente dagli esseri umani reali.**

**PAOLO DEGLI ESPINOSA**

Scegliamo, per una volta, di confrontarci con il punto di vista di un economista, in questo caso Lucio Biggiero che (*Nuova Ecologia*, gennaio 1991) individua a livello di teoria della conoscenza le principali difficoltà tra ecologia ed economia, come segue: 1) l'ecologia è olistica, mentre l'economia (neoclassica) è riduzionista e configura un homo oeconomicus egoista; 2) l'ecologia crede all'irreversibilità, l'economia al tempo dell'orologio; 3) l'ecologia si interessa anche di qualità, l'economia propone un aritmomorfismo; 4) l'ecologia crede all'apprendimento, l'economia propone una razionalità computazionale.

Biggiero propone quindi agli economisti di rinnovare la loro gnoseologia, mentre sul lato degli ecologisti, che hanno «ardore innovativo, ma spesso confusionario», sottolinea la distinzione tra breve e medio-/lungo termine: «finchè i rapporti uomo/uomo e di conseguenza anche quelli uomo-/natura, sono mediati dai prezzi, è indispensabile non ignorarli».

Fin qui, tutto bene: se stiamo nel realismo del breve termine, non c'è dubbio che il riflesso sui prezzi della esternalità ambiente sia la questione principale (come richiesto dalle associazioni e praticato già da diversi paesi). Se però vogliamo dare importanza anche all'altro piano di discussione, cioè a nuovi criteri economici (in accordo con le stesse premesse di Biggiero), si pongono questioni da lui non sviluppate, con il rischio sia di non intendere che tra i due piani vi è interazione e conflitto, sia di rinviare il secondo sine die.

Il punto è che i danni al pianeta (alla condizione umana equilibrata nel pianeta) non si traducono necessariamente in danni nei linguaggi (nei bilanci) degli operatori economici, cioè per il mercato, le aziende, gli interessi di lavoro e perfino per gli individui umani, in quanto interpretati come egoisti e non interdipendenti.

Le distruzioni ambientali, come le guerre, costituiscono spesso occasioni economiche. I cambiamenti climatici, a causa dell'innalzamento dei mari, possono rendere necessaria una lunghissima diga e così via. Non aumenterebbe il «benessere», certo, ma nel dire questo, bisogna riconoscere che l'economia attuale corrisponde ad una definizione di benessere che trascura valori come l'equilibrio, l'interdipendenza, l'identità ecc.

Alla ricerca di un punto di partenza, occorre prima di tutto scartare il mercato, perché non dispone di elementi correttivi auto/generati. Si può pensare allora alle «parti lese», cioè ai fiumi e cieli inquinati, attraverso la voce degli ecologisti, ma «avere ragione», non basta.

In realtà l'ecologia si presenta spesso come una disciplina quasi sovrapposta alla società e alle sue scienze, per cui «non sa» come potrebbe avvenire la socializzazione dell'ecologia.

Ad esempio, non ci si misura, sul piano teorico e pratico, con la «democrazia dei consumi», elaborando il doppio aspetto dei consumi stessi: attacco alla natura, ma anche accesso delle masse al ciclo economico. Non potrebbe risolvere il problema nemmeno una impostazione di tipo teologico, basata su un disegno superiore, per cui la vita sarebbe coerente con le leggi dell'universo inanimato e basterebbe rifarsi a questa coerenza. Ciò perché la specie umana è una novità evolutiva (qualcosa della natura stessa è cambiato, da quando c'è la specie umana). Né ci si può affidare a Gaia (Lovelock) perché non tutela le condizioni che a noi vanno bene. Se si vuole un inveramento delle idee ecologiche, si deve quindi partire dalle possibilità di evoluzione culturale/sociale/organizzativa dei soggetti umani (non è antropocentrismo, si veda «La società ecologica»; autori: degli Espinosa, Tiezzi, Pizziolo, Gagliasso; editore Franco Angeli); qui si tiene conto in particolare dei saggi mio e di Pizziolo). Conviene quindi assumere un approccio del tipo natura/specie umana, considerato come un sistema aperto verso il futuro, sul quale possono influire le volontà e le possibilità di aggregazione «a progetto». Un suo aspetto importante è la decostruzione e ricostruzione della attività produttiva, secondo i punti di seguito richiamati.

**Ambiente/informazione-/lavoro.** La specie umana è l'unica che opera in tempi storici, producendo i suoi criteri organizzativi e le tecnologie, nonché l'ambiente stesso in cui vive. Non viviamo a contatto con la «natura» (l ambiente), ma con un II ambiente, largamente prodotto dalla specie umana, nelle cui mani la pianta diventa grano, la pietra diventa casa, gli animali selvaggi cani e il carbone energia elettrica.

La produzione, di conseguenza, è produzione di II ambiente (e produzione di società), attraverso il prelievo di risorse naturali e il conferimento di informazioni umane (quando il contenuto artificiale schiaccia quello naturale, si dà luogo ad un circolo ricorsivo che può essere «senza scampo», come avverte Toesca). Per capire la produzione, non basta più un approccio monetario (vendibilità, Pnl ecc.) e nemmeno uno materialistico (quanto ferro, quanta energia ecc. partecipano ad un ciclo di produzione e consumo). Non basterebbe nemmeno una contabilità delle informazioni basata su una ipotesi di prezzo del «bit» (differenza tra un centrino di merletto e un lenzuolo matrimoniale), che potrebbe essere utile a fini settoriali ma non sarebbe risolutiva. Una economia della informazione è invece pensabile a due condizioni:

a) assunzione della triangolazione tra l ambiente, specie umana, II ambiente, distinguendo i prelievi dallo stock naturale, i conferimenti di informazioni e i risultati per le soggettività e gli equilibri in gioco;

b) distinzione tra le varie categorie di informazione (Bateson: informazioni che danno senso alle altre informazioni ecc.), quindi importanza delle regole linguistiche e valoriali, dei nessi sistemici ecc.

Emerge, da questo punto di vista, la importanza della «rinnovabilità», cioè di una informazione utile alla specie umana conseguita «senza consumo» (ciò dipende dal serbatoio «sole», che ai fini umani può essere considerato inesauribile).

Si nota subito che l'economia attuale è basata su transazioni a somma zero e non si preoccupa di individuare dei generatori di utilità di tipo rinnovabile, con gravi effetti sul modo di vivere. Con riferimento alla quotidianità, confrontiamo la possibilità di mangiare due piatti di pastasciutta, in solitudine, oppure uno solo, in buona compagnia. Nel secondo caso, si fruisce di «informazioni» altrimenti assenti e non vendibili. Si possono avere due piatti di pastasciutta ed anche buone amicizie... ma è vero questo a livello sociale?

Ciò che l'economia considera altro da sé, in realtà è messo in gioco dalla economia stessa. I problemi di identità, dialogo ecc. non si prestano come informazioni vendibili, ma non per questo sono «indenni» rispetto alle vendite.

**La trasformazione tra ambiti diversi.** Si sa cos'è lo scambio tra valori ambientali e valori di mercato: ad esempio, si perde la integrità dei fiumi, ma si hanno gli elettrodomestici. Si conosce anche il progresso (e l'ottimismo) tecnologico: un conduttore elettrico in fibra ottica è meglio di un classico conduttore in rame. Tutta la produzione, inoltre, si sposta verso una maggiore immaterialità. Ciò non toglie, però, che i nuovi consumi si aggiungano ai vecchi (pensare al trasporto individuale), confermando la non generalizzabilità e insostenibilità delle nostre soluzioni esistenziali.

In tutto ciò, va messo in evidenza lo scambio tra valori regolativi e valori vendibili. Infatti, quando si fa speculazione in un centro storico, o si costruisce in zone paesaggistiche, o si modificano i ritmi e le fruibilità di una città, si scambiano beni di contesto con beni di consumo, soddisfacendo esigenze compensative, a livello di individui singoli, ma aumentando l'associazione tra esistenza e entropia. I centri congestionati e le periferie squallide sono solo uno dei risultati. C'è anche un aspetto pubblico/privato di queste transazioni su cui occorrerebbe andare a fondo, in quanto l'amministratore pubblico cede informazioni di proprietà comune per aprire un mercato di beni vendibili, da cui la sproporzione (tipica di questa epoca) tra la disponibilità di oggetti e servizi vendibili e la mancanza di valori territoriali e di «centri generativi» di vivibilità.

**La possibilità del circolo virtuoso.** La questione ambientale produce un «obbligo» di cambiamento, che è bene interpretato da una cultura dei limiti e della rinnovabilità. Nessuna proposta, però, può avere successo che non sia «umana/sociale». La possiblità del circolo virtuoso sta proprio nell'evidenziare i valori esistenziali resi difficili dall'attuale rapporto tra economia e vita, andando a scoprire valori e percezioni psicologiche che siano sentite positivamente dagli esseri umani reali (contraddittori, polivalenti, con un complesso rapporto tra egoismo e identità, interdipendenti) e siano in grado di allentare il rapporto tra esistenza e entropia, andando oltre l'autolimitazione. Le possibilità in questione sono abbastanza note: l'estetica del contesto, gli spazi e i tempi del dialogo (metafora della piazza), le ragioni di identità comune (neoradicamento). In generale le condizioni di uscita da una autoriflessività troppo banale.

Ritorniamo ora alle posizioni di Biggerio, che in tema di nucleare condivide il primato della morale sulla economia, ma ritiene (una volta fatta la scelta antinucleare) inutile affannarsi su argomenti occupazionali ed economici. Pensa, dunque, che l'economia cominci dove finisce la morale, come se si potessero distinguere due «paesi» diversi, quello della razionalità egoista e quello della nobiltà delle idee.

Per fortuna, la strada verso visioni economiche più comprensive e più adatte ad uno progetto di «saper vivere» è stata già aperta. Se si legge *L'economia politica come scienza morale e sociale* di Albert O. Hirschmann (Liguori 1987) si trovano concetti come «benedizioni nascoste»; sequenze, entrata e uscita dei soggetti ecc. che hanno a che fare con i processi reali, non con l'aritmomorfismo. A sua volta, Amartya Sen (*Etica ed economia*, Laterza 1988) prende in considerazione le origini dell'economia, sia dall'etica che dall'ingegneria e afferma la impossibilità di un certo tipo di dissociazioni: «Vedere qualsiasi allontanamento dalla massimizzazione dell'interesse personale quale prova di irrazionalità, significa negare all'etica un ruolo nella effettiva presa di decisioni»

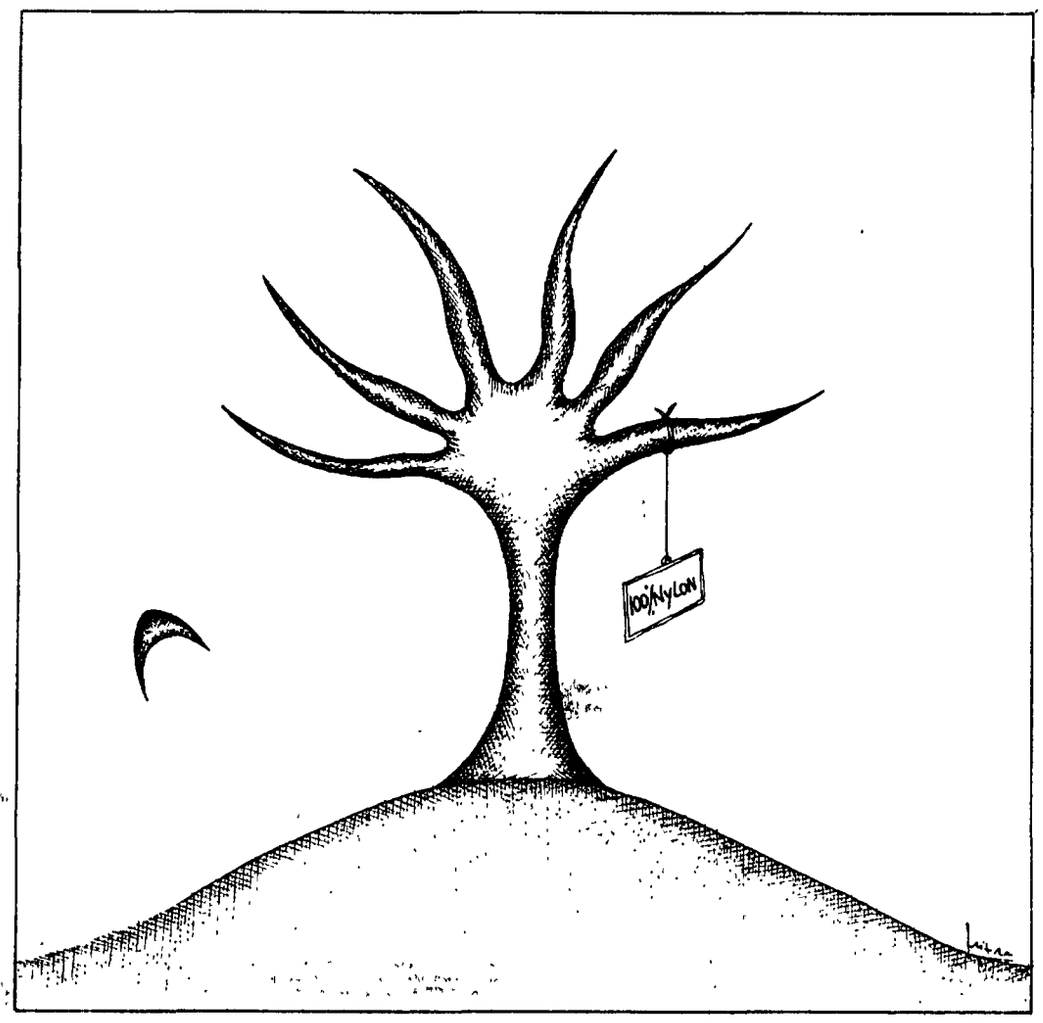
Sen dice ancora: «Il contatto con il mondo esterno avviene prevalentemente sotto forma di un rapporto unidirezionale, per il quale le scoperte della economia predittiva possano influenzare l'analisi della economia del benessere, ma le idee della economia del benessere non possono influenzare l'economia predittiva».

La convergenza con ciò che proponiamo sta sia nell'idea di progetto aperto (non deterministico, non predittivo), sia nell'idea che l'economia della buona vita deve influenzare l'economia delle merci e non accontentarsi del ruolo di variabile dipendente o di campo che riguarda solo gli individui separati.

Biggiero mette in giusta evidenza la crisi attuale del rapporto tra macroeconomia e microeconomia, per cui la prima non può essere dedotta dalla seconda, anzi i principi della microeconomia non vengono osservati nemmeno dalle imprese (che si occupano di «business administration», più che di utilità marginale decrescente).

Se le cose stanno così, si tratta però di creare nuovi collegamenti tra microcondizione e macroequilibri ed è questa la base del progetto territoriale.

Rimodellando la situazione concreta di vita, servizi, ritmi, valori urbani, rapporto con la natura, ecc. e sviluppando un concetto (che Toesca e io abbiamo in comune) di fondazione o rifondazione della città, sia nei quartieri metropolitani che nei piccoli centri, si può interporre, tra il micro e il macro attuali, qualcosa che modifichi questi due termini. Il lavoro, in questo ciclo, non sarebbe tanto minimizzato quanto fluidificato, in quanto una cosa è vendere forza lavoro in una attività senza condivisione, un'altra è operare per il contesto in cui si abita.




Disegno di Mitra Divshali

# Bioetica della masturbazione per aspiranti padri

### Il Comitato degli esperti esamina un problema della morale cattolica: come cedere il proprio seme senza provare piacere disperdendolo al di fuori del corpo della donna?

**ROMEO BASSOLI**

Certo, a volte la nostra vita è fatta di piccole cose a cui si danno grandi significati. Soprattutto se si cerca la dimensione religiosa della propria esistenza. Così può accadere che un gesto ripetuto fin dall'adolescenza diventi giocoforza oggetto di discussione nientemeno che all'interno del Comitato nazionale di bioetica.

Il gesto in questione è il masturbarsi, attività che implica la più grande innocenza e, talvolta, sensi di colpa di varia portata. Non che il comitato di bioetica abbia affrontato questo tema in se', ci mancherebbe. Piuttosto, ha ritenuto opportuno misurarsi con il momento e le circostanze in cui questo gesto viene compiuto per permettere la raccolta del seme umano a scopo diagnostico, terapeutico o riproduttivo. Cioè quando serve per la fecondazione artificiale o per verificare l'infertilità maschile

Per i cattolici, infatti, è un serio problema morale che ha due aspetti: la masturbazione in sé per sé e l'emissione del seme al di fuori della vagina.

Certo, un problema che riguarda una piccola parte della popolazione. O meglio, quella parte, ancora più piccola, che ricorre alla fecondazione artificiale.

Così ieri, nel caldo soffocante della nuova sede del comitato di bioetica, in via dei Villini a Roma, i giornalisti si sono visti consegnare l'ultima fatica degli esperti, un libretto che esprime il loro parere sul «Problemi della raccolta e trattamento del liquido seminale umano per finalità diagnostiche». Per diluire un po' l'imbarazzo della circostanza (dovuto ovviamente alla sproporzione, evidente ai più, tra i drammi della sterilità maschile e la limitatezza del problema relativo alla sua terapia) il presidente Bompiani ha presentato due ospiti illustri, il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il ministro Rosa Russo Iervolino, e ha invitato i giornalisti ad un dibattito più complessivo sulle iniziative del comitato.

Ma naturalmente si voleva sapere qualcosa di più su questa storia della masturbazione. Anche perchè, nel libretto, si dice che «deve essere in ogni caso strettamente salvaguardato, nel rapporto medico - paziente, il pieno rispetto delle convinzioni religiose e culturali e della dignità personale del paziente in merito alla raccolta del seme». E deve essere «altresì garantita al paziente la piena informazione su eventuali metodiche alternative scientificamente valide e alle quali egli deve comunque dare il proprio consenso».

Già, ma quali sono le «eventuali metodiche alternative scientificamente valide»?

Il professor Aldo Isidori, ordinario di andrologia, si è preso il compito di dire che le alternative esistenti e praticate finora «sono state messe sotto accusa dalla scienza». I metodi «alternativi» sono eiaculare in vagina dentro un preservativo bucato (in modo da consentire che un pò di seme vada comunque nel corpo della donna, restando così all'interno della morale cattolica) o la spremitura prostatica o uretale: tutte strade, queste, che non garantiscono una buona qualità del seme e quindi non sono «etiche» nella stessa misura in cui non sono accettate fino in fondo dalla comunità scientifica.

La scappatoia a questo dilemma cattolico potrebbe essere però trovata in un ingegnoso - ma a sommesso parere di chi scrive agghiacciante - procedimento messo a punto in alcuni laboratori statunitensi: una stimolazione elettrica della eiaculazione che non comporta nessun coinvolgimento erotico. Evidentemente, questo metodo che nega il piacere come componente della genitalità genera simpatia tra i teologi. Ma forse anche qualche sintomo di depressione anche tra gli andrologi se lo stesso professor Isidori si è affrettato a dire che, comunque, «molte correnti presenti all'interno dei moralisti cattolici stanno modificando le loro posizioni».

A contorno della riunione di ieri, da segnalare anche l'annuncio fatto dal professor Carlo Flamigni presidente della Società internazionale di studi sulla fertilità e l'infertilità umana, della creazione di un registro dei centri che in Italia svolgono attività di fecondazione artificiale. «Finora - ha detto il professor Flamigni - hanno aderito a questo registro 25 gruppi, ne mancano altri sessanta. Vedremo chi aderirà, rendendo così trasparente la propria opera, e chi invece preferirà rimanerne fuori».

Anche Rita Levi Montalcini, tra la conclusione del dibattito e il buffet, ha ribadito rispondendo ad una domanda di un collega di essere «contraria all'idea di dare ai premi Nobel il privilegio» di conservare il seme per arrivare a generare chissà quali superuomini. «Sappiamo che i figli dei Nobel, ed essi stessi, sono ben lontani dall'essere personalità superiori alla media»

E poi, suvvia, un premio Nobel che si masturba...